



Accoglienza, Sprar: “I posti per minori stranieri raddoppieranno”

La direttrice Daniele Di Capua annuncia l'imminente nuovo bando che riguarderà anche i minori non richiedenti asilo. Ad oggi attivi mille posti. E sull'ampliamento di 20 mila posti: “Coinvolgere più comuni con un nuovo bando pluriennale, ma con più controlli”

24 aprile 2015 - 15:47

ROMA - Da 3 mila posti a 21 mila in soli cinque anni, ma l'accoglienza nel Sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati (Sprar) in Italia potrebbe crescere ancora ed avere numeri 13 volte maggiori rispetto a quelli del 2010: si punta a quota 40 mila posti, ma ad oggi del nuovo bando non c'è traccia mentre è imminente il raddoppio dei posti di accoglienza per i minori stranieri non accompagnati. A fare il punto sulla situazione dell'accoglienza nel sistema Sprar è la direttrice centrale Daniela Di Capua. "Più volte il ministero ha dichiarato la volontà, condivisa dal tavolo di coordinamento nazionale, di andare nella direzione di non avere una prevalenza di posti temporanei - spiega Di Capua - ma di Sprar e andare verso una stabilizzazione di un sistema con dei centri collettivi a livello regionale sui 100 posti ciascuno e un trasferimento in tempi brevi in progetti Sprar che dovrebbero avere un numero di posti molto maggiore di quello attuale. Si è parlato di aumentare il numero almeno a 40 mila posti, ma siamo ancora alle dichiarazioni di intenti".

Lo Sprar oggi. I posti attivi sono circa 21 mila e vedono Sicilia e Lazio guidare la classifica con quasi 5 mila posti a testa. Intorno ai 1.800 posti Calabria e Puglia. Segue la Campania con circa mille posti, la Lombardia con poco meno di mille, Piemonte, Emilia Romagna, Toscana e via di seguito tutte le altre regioni. Numeri che sono andati via via crescendo, spiega Di Capua. "Col triennio 2014-2016 eravamo partiti con una graduatoria di 13 mila posti, con una previsione di posti aggiuntivi obbligatori fino a 16 mila - spiega -. Poi è stato un continuo divenire con ulteriori richieste da parte del ministero". Tuttavia, spiega Di Capua, a fornire i posti aggiuntivi in questi anni sono stati "sempre agli stessi comuni e i comuni dopo un po' non possono più aumentare i posti, sebbene siano autorizzati a coinvolgere anche i comuni limitrofi". A cambiare, in questi ultimi cinque anni, anche i tempi di permanenza nei programmi di accoglienza. Si è passati da una media di circa sette mesi a un anno, riducendo così la capacità di accoglienza. Nel 2010, infatti, i posti finanziati erano poco più di 3 mila con quasi 7 mila accolti, nel 2014, invece, il numero di posti disponibili (circa 20 mila) è pari a quello delle persone accolte. "L'allungamento dei tempi di accoglienza è dovuto al fatto che fino al 2012 il 70 per cento delle persone

accolte nello Sprar entrava già con uno status e un permesso di soggiorno definitivo - specifica Di Capua - e aveva sei mesi di tempo prorogabili per altri tre o sei mesi per completare il percorso di integrazione. Dal 2013 si è invertita la percentuale e il ministero ci ha chiesto di accogliere sempre più spesso persone appena sbarcate con tempi di attesa per il riconoscimento dello status più lunghi".

Il raddoppio dei posti Sprar. Secondo Di Capua occorre allargare i confini dell'accoglienza Sprar anche ad altri comuni, ma per farlo serve un nuovo bando e l'intenzione di portare a 40 mila i posti complessivi potrebbe andare in questa direzione. Tuttavia, le cose non sono così semplici. Nel 2016, infatti, scadrà l'attuale bando triennale e avviare una gara ad un anno dalla scadenza dell'attuale non sembra convincere Di Capua. "In questo momento c'è un problema organizzativo - spiega -. Diventerebbe un pasticcio fare un nuovo bando che abbia solo un anno di tempo (per ampliare di ulteriori 20 mila posti, ndr) e poi riallinearsi al prossimo bando triennale. Non farli allineati sarebbe una follia, tra la raccolta delle domande, la valutazione e l'attivazione dei nuovi posti. Tuttavia è l'unico modo per allargare la rete a nuovi comuni, perché non possiamo continuare a concentrare l'accoglienza solo su quelli che hanno dei progetti". I tempi per l'attivazione di ulteriori 20 mila posti, infatti, non consentirebbero di averli pronti se non verso la fine del 2015, ma dopo sei mesi circa gli stessi enti locali potrebbero ritrovarsi nuovamente di fronte ad un nuovo bando. "Se per esempio il bando di ampliamento fosse di quattro anni potrebbe riallinearsi a quello triennale e andrebbe benissimo - spiega Di Capua -. Fare un bando che duri solo un anno non ha nessun senso. Abbiamo visto che quando i progetti sono tanti e sono nuovi ci mettono del tempo ad andare a regime. Dover ripartecipare dopo sei mesi ad un nuovo bando è controproducente. A maggior ragione se ci basiamo sulla volontarietà dei comuni. Questa volontarietà bisogna sostenerla con una possibilità di programmazione e di organizzazione sul territorio". Sui possibili costi, invece, nessuna novità. Se dovesse esserci un raddoppio, il costo finale sarebbe esattamente il doppio di quello attuale, dai 250 milioni per 20 mila posti circa si arriverebbe a 500 milioni per 40 mila posti. Da scartare, al momento, l'ipotesi avanzata dal Centro Astalli di ampliare fino a 60 mila posti. "Mi sembra difficile che in tempi rapidi si possa arrivare ad una adesione così alta. In questo momento molta disponibilità dei territori ce la siamo bruciata con l'attivazione coatta".

Raddoppio imminente per l'accoglienza dei minori. Se sull'ampliamento dei posti Sprar non si parla ancora di bando, per l'accoglienza dei minori stranieri non accompagnati (Msna) sembra essere arrivato il tempo dell'ampliamento. "Fino allo scorso hanno lo Sprar gestiva i Msna richiedenti asilo - spiega Di Capua -, ma da adesso potrà accogliere anche gli stranieri non richiedenti. Quindi è necessario ampliare l'accoglienza per cui è imminente la pubblicazione di un bando Sprar solo per posti per minori non accompagnati, anche non richiedenti. Ora i posti sono mille e sono troppo pochi. Se ne aggiungeranno altri mille circa". Le risorse ci sono, spiega Di Capua, "sulla base dei fondi attualmente disponibili in base alla legge di stabilità, a meno che il ministero non individui altre risorse". Un bando, almeno questo, "realmente imminente", ma anche in questo caso per l'attivazione reale dei posti bisognerà attendere l'autunno.

I segni di Mafia Capitale. Sui nuovi bandi, però, ci saranno alcune novità. Per Di Capua, infatti, sarebbe auspicabile prevedere più controlli. "Mafia capitale ha lasciato il segno - spiega -, anche dal punto di vista dell'immagine. Quando i posti erano pochi, nello Sprar non era stata mai presa in considerazione la responsabilità del ministero o del servizio centrale per verificare i rapporti della convenzione tra ente locale e ente gestore. Formalmente non era indispensabile". Con un possibile

ampliamento di 20 mila posti, però, la rete Sprar è di fronte ad un salto di qualità per quanto riguarda i numeri e ad aumentare, spiega Di Capua, sono anche "gli interessi economici e politici". Per questo, conclude, "penso che nel prossimo bando Sprar si troverà il modo di mettere attenzione anche sulla verifica delle procedure. Probabilmente dovremo garantire più trasparenza e chiedere garanzie agli enti locali come previsto dalle norme". (ga)

© *Copyright Redattore Sociale*

SOGGETTI E DIRITTI NEL FENOMENO MIGRATORIO

I rifugiati cambiano volto Accoglienza oltre gli Stati

Si amplia l'inclusione ma sono insufficienti le misure



di Laura Zantrini*

La straordinaria accelerazione delle migrazioni umanitarie è certamente da ascrivere a una situazione eccezionale, che ha visto l'incredibile proliferazione di tensioni e conflitti ai confini dell'Europa. Ma ancor prima che il quadro internazionale evolvesse in modi così tragici, il fenomeno della mobilità forzata appariva destinato a diventare uno dei principali drammi contemporanei. Profughi internati nei campi in condizioni di profondo degrado fisico e morale, donne e minori destinati allo sfruttamento sessuale, uomini sottoposti a regimi di lavoro forzato del tutto simili allo schiavismo, fino ai bambini soldato sono alcuni dei volti, diversi ma ugualmente turpi, di un fenomeno che si sviluppa violando in modo sempre più spietato il principio della dignità di ogni persona, al cuore non solo del cristianesimo, ma della stessa civiltà europea. L'incremento dei migranti forzati è da un lato l'esito della progressiva inclusione nel sistema di protezione di nuove figure, diverse da quella convenzionale del rifugiato; paradossalmente, però, è proprio tale estensione a rendere decisamente lacunosi gli strumenti per prevenire il fenomeno e proteggere le vittime. Migranti forzati e richiedenti asilo somigliano sempre meno all'archetipo cui s'ispira la Convenzione di Ginevra, il dissidente politico perseguitato dalle autorità del suo Paese.

La migrazione forzata ha oggi di norma una configurazione collettiva, non individuale, e riflette l'esigenza di sottrarsi da situazioni di crisi dall'evoluzione imprevedibile, con la conseguente difficoltà per gli Stati di controllare gli ingressi e valutare le istanze di protezione. La minaccia da cui si fugge non è più, necessariamente, lo Stato, ma può consistere in un soggetto privato e perfino in un membro della famiglia, circostanza che rende molto più complessa

l'istruttoria delle domande e più facili gli abusi. I timori di persecuzione non concernono soltanto l'imprigionamento, ma la più ampia sfera dei diritti umani - per esempio la paura di subire la sterilizzazione o l'escissione, l'oppressione degli omosessuali, la sopravvivenza minacciata da catastrofi ambientali anche solo annunciate -, prefigurando situazioni in cui è sempre più difficile stabilire chi davvero merita protezione. La "fuga" non necessariamente approda a un territorio straniero, ma è spesso destinata ad arrestarsi in un campo profughi in cui si sarà costretti a vivere in cattività, in antitesi a quell'anelito di libertà che un tempo segnava il tragitto dei migranti per ragioni umanitarie. La migrazione è a volte non solo forzata, ma addirittura coatta, realizzata attraverso varie modalità di tratta e riduzione in schiavitù. Inoltre, i sistemi di protezione sono stati costruiti in ottemperanza a un modello maschile, risultando inadeguati a rispondere ai bisogni e ai rischi specifici della componente femminile.

Infine, è la stessa accessibilità dell'opzione migratoria, oggi più facile rispetto al passato, a concorrere alla crescita del numero di persone che fanno appello a ragioni di carattere umanitario per sfuggire da situazioni di disagio economico e incertezza: un fenomeno che rende il confine tra migrazioni volontarie e forzate sempre più poroso, e che alimenta la convinzione che molti - troppi - facciano un ricorso improprio ai dispositivi di protezione. L'emergenza di questi giorni esige certamente risposte immediate, che almeno riducano il numero di quanti perdono la vita sulle rotte della speranza, o della disperazione. Ma uno sguardo proiettato al futuro e alle esigenze di sostenibilità del sistema internazionale di protezione non può esimersi dal prefiggersi una progressiva riduzione del volume dei richiedenti asilo.



Un obiettivo che può essere raggiunto solo attivando diversi livelli di responsabilità. Quello certamente della comunità internazionale, chiamata a ideare nuovi strumenti di protezione e d'intervento, ma prima ancora a risolvere gli squilibri di una globalizzazione senza regole. Quello delle autorità nazionali dei paesi di destinazione, sollecitate ad adottare politiche migratorie più coerenti con l'attuale realtà d'interdipendenza delle economie nazionali. Quello delle autorità dei paesi d'origine, silenti spettatrici - o addirittura complici - dei traffici di persone e soprattutto incapaci di offrire valide alternative alla migrazione, così ledendo il fondamentale diritto a non emigrare. E, ancora, le responsabilità della società civile nelle sue espressioni organizzate che, svincolate dalle incrostazioni nazionalistiche che imbrigliano l'azione dei governi, possono svolgere un ruolo strategico nella governance della mobilità umana, nel solco di alcune interessanti esperienze già avviate (come le iniziative per il contrasto della tratta implementate grazie alla collaborazione delle diocesi dei luoghi di partenza e di arrivo). Infine, la responsabilità dei singoli e delle famiglie coinvolti nei processi migratori, spesso schiavi di modelli di comportamento e spinte all'emulazione che fanno apparire l'emigrazione una soluzione desiderabile indipendentemente dal suo "prezzo" e dalle sue conseguenze.

In particolare, a essere chiamata in causa è la responsabilità di coloro che utilizzano in maniera impropria e strumentale la richiesta di protezione umanitaria, e di quanti, assecondando per ragioni più o meno nobili tale comportamento, sottraggono risorse e legittimazione a un istituto che rischia di risultare inoperante proprio per i soggetti che più di tutti avrebbero bisogno di essere tutelati e protetti. Indubbiamente - le vicende di questi mesi lo confermano in maniera

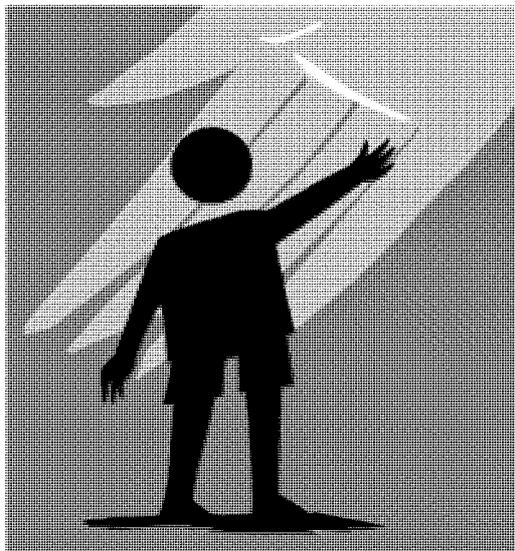
drammatica -, al di là dei possibili interventi politici e giuridici, è l'architrave stessa del sistema di governo delle migrazioni ad accusare i limiti di un assetto "Stato-centrico" a fronte di fenomeni che, per loro natura, trascendono i confini delle nazioni. I migranti umanitari sono così i testimoni viventi delle aporie di sistemi di protezione dei poveri e dei vulnerabili fondati sulla finzione di società perimetrata dai recinti nazionali e perciò incapaci di rispondere alle istanze di appartenenza e giustizia nell'attuale società globale. Ma proprio ciò li rende una presenza preziosa - o addirittura profetica - per riflettere sul futuro delle nostre democrazie, abituate a dare per scontati istituti come la cittadinanza e i diritti che essa garantisce, a partire dall'esercizio delle libertà democratiche. Così come le comunità cristiane dovrebbero imparare a vedere nei migranti umanitari - specie quelli per motivi religiosi - non solo dei destinatari privilegiati di cure, ma veri operatori di testimonianza ed evangelizzazione, che sollecitano le Chiese locali ad acquisire una mentalità più universale, più "cattolica".

Resta il fatto che, nella gestione delle richieste di protezione, l'Italia e l'Europa mettono alla prova la loro civiltà giuridica, la loro identità. Parafrasando il testo biblico, non si deve rischiare di sopprimere il giusto insieme all'empio, poiché un giudice giusto non può indulgere a una giustizia sommaria (Genesi, 18). Valutazioni di ordine economico e securitario non possono giustificare la rinuncia ai principi sui quali si fondano le nostre democrazie, che occorre proteggere da ogni rischio di imbarbarimento. Le politiche per la protezione umanitaria rappresentano anzi uno strumento con cui affermare i valori sui quali si fonda la convivenza e che meritano di essere lasciati in dote alle future generazioni.

**Ordinario di sociologia delle migrazioni
all'Università Cattolica di Milano*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le recenti vicende confermano in maniera drammatica che - al di là dei possibili interventi politici e giuridici - è l'architrave stessa del sistema di governo delle migrazioni ad accusare i limiti di un assetto "Stato-centrico", a fronte di fenomeni che trascendono i confini delle nazioni





Sbarchi, "accoglienza inadeguata, minori trasferiti per ultimi"

Dall'inizio dell'anno sono 2.258 i minori sbarcati, 1530 dei quali non accompagnati. La denuncia di Save the Children: "Restano nei centri per settimane, perché per loro non si trovano posti". Ritardi anche nell'attivazione delle nuove strutture, individuate dal ministero

28 aprile 2015



ROMA - "E' una situazione paradossale, gli adulti vengono trasferiti mentre i minori no. E restano in queste strutture del tutto inadeguate per settimane o mesi. A Lampedusa ce ne sono alcuni che sono lì dall'inizio dell'anno". A denunciare la condizione critica di alcuni dei minori non accompagnati sbarcati sulle nostre coste è Michele Proserpi, portavoce di Save the Children, che in questi giorni è in Sicilia per monitorare la situazione degli arrivi. **Con l'ultimo sbarco di ieri a Taranto, secondo i dati**

dell'organizzazione, sono in tutto 25.837 i migranti arrivati in Italia dall'inizio dell'anno, di questi 2.258 sono minori, 1530 quelli non accompagnati.

“Le condizioni dell'accoglienza per i minori sono inadeguate – spiega Prospero -. In particolare per i non accompagnati c'è una grossa difficoltà ad individuare posti nelle comunità. E il paradosso è che vengono prima trasferiti gli adulti, e loro trovano accoglienza per ultimi”. Il problema secondo il portavoce di Save the Children è dovuto ai ritardi nell'attivazione delle nuove strutture identificate dal ministero, che per ora sono ancora parzialmente utilizzate. “L'altro problema – aggiunge – è che molte comunità per minori non mettono a disposizione i posti per paura di non avere poi la copertura finanziaria. Insomma, i posti in teoria ci sarebbero ma è difficile attivarli. I minori non accompagnati hanno bisogno di un'accoglienza che rispetti alcuni standard precisi e per questo per loro si creano le maggiori difficoltà. Speriamo che vengano attivati in fretta i nuovi posti annunciati dal ministero dell'Interno. Per ora la situazione è molto critica”. (ec)

© Copyright Redattore Sociale

Tornano i profughi, protestano i volontari

Taranto, altri 267 arrivi. Isolati in sette per scabbia. Chi offre aiuto non prende lo stipendio da quattro mesi

TARANTO Da una parte l'accoglienza generosa dei migranti in arrivo dall'Africa, dall'altra ritardi e disattenzione delle istituzioni verso il lavoro silenzioso dei volontari. Così, a Taranto, la città che sta specializzandosi nell'ospitare e curare le ondate di persone che fuggono verso l'Europa ecco che scoppia questa inattesa contraddizione. Ieri mattina, proprio mentre nave "Aviere" della Marina militare riversava sul molo San Cataldo del porto tarantino altri 267 profughi, una quarantina di operatori dell'associazione Salam protestava sotto la sede della prefettura. Mediatori culturali, lavoratori, volontari denunciano che da quattro mesi non percepiscono lo stipendio. «Il servizio è stato erogato normalmente – affermano – e noi continueremo a lavorare con la consueta abnegazione

ma siamo senza stipendio da dicembre». Salam è una ong che si occupa delle relazioni con i popoli del bacino del Mediterraneo, è l'associazione referente per la Prefettura nel settore dell'immigrazione, si occupa delle attività di supporto all'accoglienza dei profughi e dei richiedenti asilo politico. Gestisce una paio di centri di accoglienza e lo Sprar di Martina Franca. Dall'anno scorso si sono occupati e preoccupati di centinaia di persone, donne e uomini, ai quali hanno agevolato il soggiorno anche perché tra i loro mediatori ci sono ragazzi e ragazze che parlano arabo, urdu, farsi, oltre che inglese e francese. Insieme con loro, ieri mattina, era presente anche un gruppetto di migranti. Hanno detto senza mezzi termini che se lo Stato non eroga con regolarità i fondi anche lo

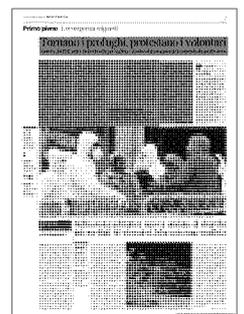
ro vivono una situazione di disagio. E ieri, intanto, è stato il giorno del terzo sbarco di quest'anno a Taranto. Ne sono arrivati 267, 171 uomini, 32 donne di cui 4 in gravidanza e 64 minori dei quali 30 non accompagnati e 4 neonati. Sette persone affette da scabbia sono state poste in isolamento. Ne sono rimaste a Taranto una trentina nelle strutture guidate da don Nino Borsci, responsabile della Caritas, tutti gli altri si sono imbarcati sui bus per raggiungere altre città italiane. Questo nuovo gruppo, in arrivo dal Ciad,

Il porto delle polemiche

I membri dell'associazione Salam hanno manifestato dinanzi alla prefettura. Il Viminale ancora in silenzio sulla scelta del possibile hub

dall'Eritrea, dall'Etiopia e dal Togo, è da aggiungere ai 187 del 14 aprile e ai 342 del giorno dopo. Antonietta Podda, portavoce di Salam, ha sollecitato l'erogazione dei finanziamenti al più presto possibile. Intanto, il ministero dell'Interno non ha ancora comunicato se Taranto sarà confermata come sede di uno degli "hub" italiani per l'identificazione dei migranti in arrivo dalla Libia. I sopralluoghi fatti le scorse settimane nell'area portuale non sono stati soddisfacenti. I cantieri già aperti e quelli da aprire per i lavori al porto non consentono la realizzazione di una struttura autonoma e separata rispetto al resto. In ogni caso la relazione del prefetto al ministero è stata inoltrata da tempo e si attende una risposta.

Cesare Bechis



Profughi, sì europeo alle quote

Oggi a Strasburgo mozione trasversale: solidarietà vincolante

GIOVANNI MARIA DEL RE
BRUXELLES

Di fronte alla gravissima emergenza nel Mediterraneo e al susseguirsi delle tragedie in mare occorre incrementare i mezzi di ricerca e salvataggio, ma anche una solidarietà con una redistribuzione obbligatoria dei naufraghi. Se giovedì scorso al Consiglio europeo straordinario sul Mediterraneo i leader si erano spaccati proprio sul fronte della solidarietà, ieri il Parlamento Europeo ha trovato una straordinaria unità, con un accordo su un testo di risoluzione che sarà votato oggi in seduta plenaria a Strasburgo. La risoluzione è firmata da tutti i gruppi del Parlamento Europeo ed è dedicata «alle ultime tragedie nel Mediterraneo e alle politiche migratorie di asilo Ue». L'idea era stata rilanciata dal gruppo dei Popolari Europei alla riunione tenutasi la scorsa settimana a Milano, complice quello che fonti parlamentari definiscono una «drastica svolta» all'interno del gruppo dei Popolari, tedeschi in testa: e cioè il ripensamento dell'Accordo di Dublino, che impone che sia il primo Paese toccato da un richiedente asilo il luogo in cui questo dovrà necessariamente soggiornare – e se prosegue può esservi rimandato. Un sistema che colpisce non solo l'Italia, Malta, la Grecia, in prima fila sul fronte mediterraneo, ma soprattutto la Germania dove affluiscono moltissimi richiedenti asilo – nel 2014 la Germania ne ha registrati 202.645. Già la scorsa settimana si erano coordinati il capogruppo Popolare Manfred Weber con i colleghi dei Socialisti Gianni Pittella e dei Liberali Guy Verhofstadt. E ieri mat-

Popolari, socialisti, liberali e altre sigle dell'Europarlamento approvano un testo comune: chiesta un'equa distribuzione dei richiedenti asilo tra i Paesi

tina, dopo una riunione tra i leader dei vari gruppi a Strasburgo si è arrivati a un testo comune che include oltre a popolari, socialisti e liberali anche Verdi, Sinistra ed eurocritici (cui appartiene il Movimento Cinque Stelle). Un documento decisamente più avanzato rispetto alla dichiarazione finale del vertice Ue di giovedì, anche se – va detto – non ha valore legale vincolante. Resta comunque un documento fortemente simbolico.

Il Parlamento, recita la bozza di risoluzione, «si rammarica per la mancanza di impegni da parte del Consiglio Europeo (di giovedì scorso, ndr) nel creare un meccanismo vincolante credibile e vincolante di solidarietà a livello Ue». L'Aula, inoltre, «chiede alla Commissione di stabilire una quota vincolante per la distribuzione di richiedenti asilo tra tutti gli Stati membri». L'occhio è rivolto all'Agenda europea per le migrazioni che il commissario europeo

competente, Dimitris Avramopoulos, presenterà il prossimo 13 maggio. Un tema, quello delle quote, che a livello di governi resta spinoso.

Tra gli altri punti chiave della bozza di risoluzione la richiesta di un rafforzamento della missione Ue Triton (il vertice di giovedì ha deciso il triplicamento delle risorse), con però elementi non presenti nella dichiarazione dei leader: il Parlamento, recita la bozza, «esorta l'Ue a stabilire un chiaro mandato che espanda l'area operativa di Triton (oltre le attuali 30 miglia marine dalla costa italiana, ndr) e incrementi il suo mandato per operazioni di ricerca e soccorso a livello Ue». Anche su quest'ultimo aspetto, in verità, non c'è accordo tra i Ventotto. Tra gli altri punti da segnalare la «possibilità già esistente per gli Stati membri di emettere visti umanitari alle proprie ambasciate e uffici consolari».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Mea culpa «Non è stato saggio lasciare sola l'Italia»

Immigrati, la Ue ammette

«Abbiamo sbagliato tutto»

Juncker: «Mare Nostrum meglio di Triton»

Luigi Frasca

■ Scusate ci siamo sbagliati. Il presidente della commissione europea Jean-Claude Juncker, in un intervento al Parlamento europeo a Strasburgo in una sessione dedicata alle migrazioni, ha fatto *mea culpa* e ha ammesso che la Ue ha sbagliato a lasciare l'Italia sola ad affrontare il dramma dei migranti e soprattutto che l'operazione Triton ha solo peggiorato Mare Nostrum. Un ripensamento totale dopo mesi in cui l'Europa si è praticamente lavata le mani sul problema dell'immigrazione clandestina. Le accuse di Juncker sono durissime: «La risposta del Consiglio europeo alla tragedia umana alla quale abbiamo assistito nel Mediterraneo è stata immediata ma insufficiente», ha spiegato, ritenendosi però soddisfatto «che la proposta avanzata a nome della Commissione Ue di triplicare il budget di Triton, nonostante qualche resistenza, sia stata accolta dai membri del Consiglio». Il vertice Ue della scorsa settimana a Bruxelles

La risoluzione

L'Europarlamento ha chiesto quote vincolanti in ogni Paese

ha infatti deciso di aumentare a 120 milioni di euro il finanziamento annuo dell'operazione Triton e di «riportarlo ai livelli di Mare Nostrum». Ma il presidente dell'esecutivo Ue ha anche ricordato che «l'Italia da sola ha finanziato l'operazione Mare Nostrum e ora saranno il budget europeo e i contributi di tutti a finanziare la missione Triton. Si tratta di un ritorno alla normalità, perché non è stato normale lasciare alla sola responsabilità dell'Italia il finanziamento di Mare Nostrum». Infine ha annunciato che l'agenda della Commissione Ue sulle migrazioni che sarà presentata il 13 maggio conterrà un «sistema di quote» per ripartire fra gli Stati membri i rifugiati. «La solidarietà – ha concluso – dev'essere condivisa».

Alla fine il Parlamento europeo ha approvato una risolu-

zione che prevede un'operazione europea «forte e permanente» di salvataggio dei migranti in difficoltà in mare, sul modello di Mare Nostrum, e quote vincolanti per distribuire i richiedenti asilo fra i Paesi europei. Il testo, che non è vincolante, chiede alla Ue di fare «tutto il possibile» per evitare ulteriori perdite di vite umane in mare e invita la Ue e gli Stati membri «a definire un mandato chiaro per Triton, in modo da ampliarne l'ambito di intervento e il mandato per le operazioni di ricerca e soccorso a livello di Ue». Gli Stati membri, inoltre, dovrebbero «fare tutto il possibile per identificare i corpi e le persone scomparse» e «fornire le risorse necessarie a garantire che gli obblighi di ricerca e soccorso siano di fatto rispettati», incluso un aumento di fondi per Frontex e l'Ufficio europeo di sostegno

per l'asilo. Gli eurodeputati hanno chiesto inoltre che «sia messa a punto un'operazione umanitaria europea di ricerca, solida e permanente, che, come Mare Nostrum, sia operativa in alto mare e alla quale contribuiscano tutti gli Stati membri sia con risorse finanziarie che con attrezzature e mezzi» e sollecita l'Ue a cofinanziare tale operazione.

Sul fronte della solidarietà fra Paesi nell'accoglienza dei richiedenti asilo il Parlamento europeo afferma che l'esecutivo di Bruxelles fissi una «quota vincolante» per la ripartizione dei richiedenti asilo fra gli Stati membri, che a loro volta dovrebbero fornire un maggiore contributo ai programmi di reinsediamento esistenti. Inoltre le regole del sistema europeo comune di asilo devono essere «rapidamente e integralmente» recepite nel diritto nazionale e attuate da tutti gli Stati membri partecipanti. Infine la risoluzione chiede un più stretto coordinamento delle politiche dell'Ue con i Paesi partner in Medio Oriente e in Africa e sanzioni penali «il più possibile severe» contro la tratta di esseri umani e il traffico di migranti.

Il mondo politico italiano ha accolto con soddisfazione la risoluzione della Ue. Tutti tranne il leader della Lega Matteo Salvini. Che ha invece attaccato duramente il commissario europeo: «Strasburgo, ennesimo, ipocrita dibattito sull'immigrazione. Il presidente della Commissione Europea Juncker ha appena detto che "bisogna aprire le porte, se non vogliamo che la gente entri dalla finestra". Avanti tutti, secondo lui... E il Pd ha applaudito convinto. Ricoveratelo! E se proprio vuole apra le porte, ma di casa sua».





Commisario Ue Jean-Claude Juncker

Il no di Salvini

Attacco a Juncker

«Ha detto che "bisogna aprire le porte, se non vogliamo che la gente entri dalla finestra". Apra le porte, ma di casa sua».

Cooperazione

Rapporti più stretti

La risoluzione della Ue ha chiesto un più stretto coordinamento delle politiche della Ue con i Paesi partner in Medio Oriente

I piani dell'Unione Islamica «All'Italia due milioni di immigrati»

di **ANDREA MORIGI**

L'islam tenta il sorpasso demografico attraverso i rifugiati. Ne auspicano almeno altri due milioni sul territorio italiano. Anzi, li pretendono. Come se fosse una questione di bene

comune, Izzedine Elzir, il presidente dell'Ucooi, fa notare che «noi come Italia, abbiamo interesse a farne venire il più possibile perché gli immigrati, essendo finanziati dalla Ue, fanno girare (...)

segue a pagina 4



Il piano degli islamici italiani: vogliamo 2 milioni di profughi

Il presidente dell'Ucoii: «Dobbiamo accoglierne tanti, come ha fatto la Turchia. Ci saranno ricorsi perché i presunti terroristi espulsi abbiano un giusto processo»

... segue dalla prima
ANDREA MORIGI

(...) l'economia locale». E comunque, spiega, «non pagano gli italiani, paga l'Europa». Come se l'Italia non fosse uno dei tre maggiori contribuenti delle istituzioni comunitarie. E come se, trascurandone le conseguenze culturali, a pesare fosse soltanto l'aspetto finanziario della questione.

In realtà i buoni esempi, consigliati agli italiani affinché si persuadano ad aprire le porte a chiunque, sono piuttosto diversi e lontani dalle buone pratiche di accoglienza indicate dai palazzi di Bruxelles. «Se un piccolo Stato come la Giordania ha accolto un milione di profughi dalla Siria, l'Italia può arrivare a una cifra ben superiore, anche a due milioni come la Turchia, se adeguatamente supportata dalla Ue sul piano economico», sostiene Elzir, intervistato sul canale Youtube *KlausConditio*.

Che in un Paese arabo o a maggioranza musulmana, l'impatto dell'ondata migratoria sia pari a quello vissuto dalla popolazione europea, è difficile da sostenere. Ma il numero uno dell'Unione delle comunità islamiche italiane (fra le sigle chiamate dal ministro dell'Interno Angelino Alfano alla Consulta per l'Islam del Viminale) insiste, citando sempre il Medio Oriente o il Nordafrica: «In Giordania, paragonabile come grandezza alla Lombardia, c'è un milione di profughi siriani. In Turchia ci sono

più di due milioni di profughi. Un piccolo Paese come la Tunisia ha avuto più di un milione di profughi. Noi facciamo propaganda per creare la paura, ma siamo in grado di accogliere». Rimane da vedere se chi proviene da luoghi dove usi e costumi sono radicalmente diversi rispetto ai Paesi di arrivo, sia compatibile con la popolazione locale. E soprattutto se non vi sia un obiettivo politico-religioso, mimetizzato dietro la sensibilizzazio-

ne all'aiuto umanitario. In altre parole, più numerosi sono quelli che esigono la moschea, più è facile ottenerla. E più avanza l'islamizzazione.

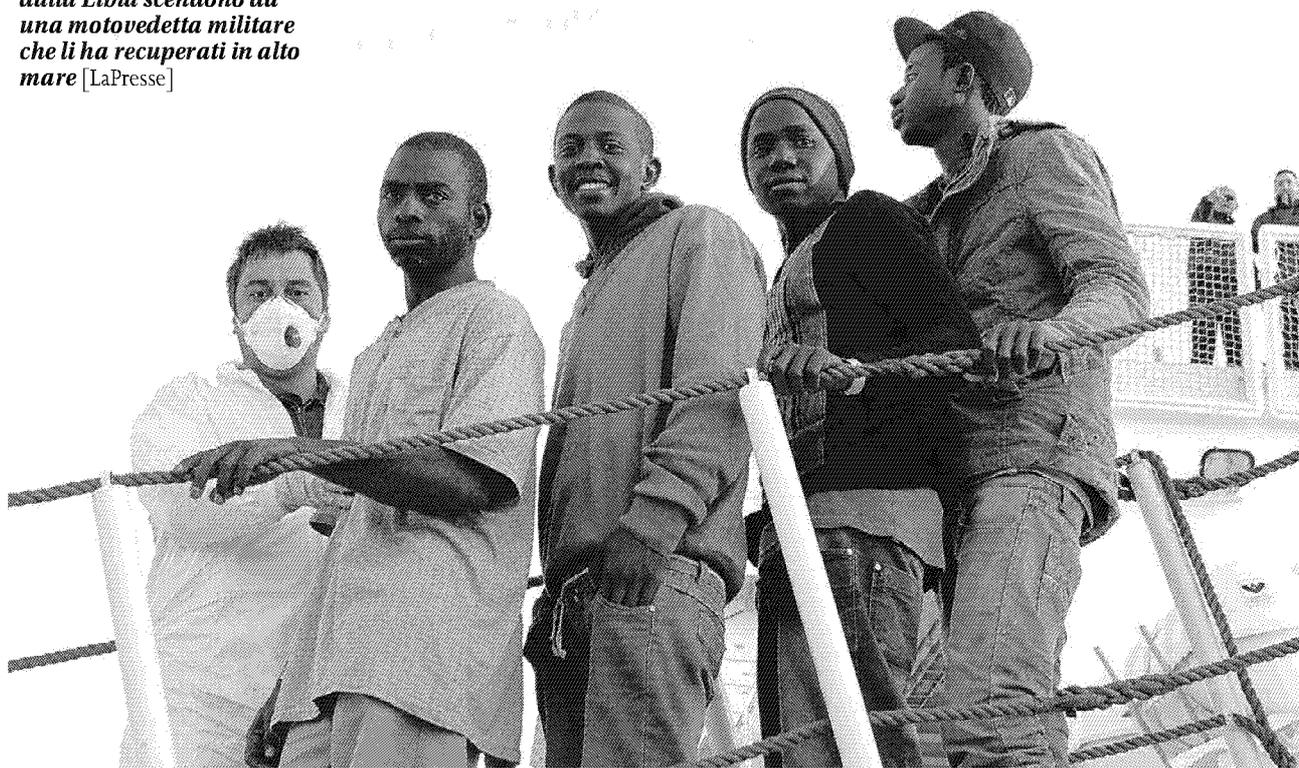
Dei doveri di chi viene ospitato in Italia, non si parla. E questo conduce inevitabilmente a una contrapposizione fra i diritti della maggioranza e quelli delle minoranze. Entrambi sacrosanti, benché Elzir si preoccupi semmai di tutelare le persone inserite nella lista nera dei sospetti jihadi-

sti. «Ci saranno ricorsi in sede italiana ed europea, affinché ai presunti terroristi espulsi dall'Italia sia garantito un giusto processo», annuncia. Ci si prepara a una battaglia legale contro lo stesso Stato che assicura protezione, rifugio e asilo ai bisognosi. C'è un network già pronto per tentare di annullare le decisioni adottate per garantire la sicurezza e «associazioni di diritti civili si impegneranno in quella direzione, perché a nostro avviso non sempre lo Stato di diritto è stato rispettato».

Al timore per le nuove reclute dell'Isis in partenza dall'Italia, si aggiunge quello dell'invasione. È più di un sospetto perché la cronaca giudiziaria nel frattempo si occupa di altre associazioni (ma in questo caso a delinquere), che si sono mosse per chiamare a raccolta musulmani da tutto il mondo, gestendo il traffico dell'immigrazione clandestina. Zaheer Ul Haq e Imitias Khan, due pachistani arrestati venerdì perché accusati di aver fondato la filiale di Al Qaeda in Italia, si vantavano di conoscere chi aveva fatto documenti falsi per duemila persone e ci derivavano: «L'Italia è diventata un grande bazar! E tutto il mondo sta arrivando qui!»

Convinti che il numero è potenza, gli ultrafondamentalisti musulmani fanno risuonare il richiamo alla hijra, la migrazione per la causa di Allah. A noi, riservano la minaccia dell'Isis: «Conquisteremo Roma e rapiremo le vostre donne».

**Reggio Calabria, 12 aprile:
alcuni migranti partiti
dalla Libia scendono da
una motovedetta militare
che li ha recuperati in alto
mare** [LaPresse]



Accoglienza, i sindaci lanciano la sfida

I primi cittadini: pronti a gestire gli arrivi, ma il governo ci aiuti. Il nodo delle strutture

DIEGO MOTTA
MILANO

È una mappa difficile da comporre, quella della prossima accoglienza dei migranti sul territorio italiano. Perché deve tenere insieme contemporaneamente numeri in grande crescita sul fronte degli arrivi, strutture tutte da trovare su base locale e delicati equilibri sociali da garantire. Una settimana fa la tragedia avvenuta col naufragio del barcone al largo della Libia ha scopercchiato, semmai ce ne fosse stato bisogno, un'emergenza umanitaria senza precedenti: anche ieri sono stati soccorsi 274 migranti dalla Marina Militare a bordo di un barcone fatiscente, a circa 40 miglia dal porto libico di Zuara. In sette giorni, la macchina per fronteggiare ingressi via mare e via terra ha cercato di mettersi in moto, tra mille difficoltà. Il cantiere è aperto e la cabina di regia ottenuta da Comuni e Regioni col governo è un primo passo, certo non sufficiente, come spiegano diversi sindaci, da Nord a Sud, di tutte le appartenenze politiche. I 20mila posti letto in più al mese chiesti dal Viminale rappresentano uno sforzo importante per le comunità, così come la disponibilità a raddoppiare fino a 40mila posti i numeri di accoglienza del sistema Sprar, il sistema di protezione dei migranti gestito dalle amministrazioni locali. «Già il 2014 è stato un anno record, con 170mila nuovi arrivi e 80mila immigrati rimasti poi sul territorio – spiega Matteo Biffoni, sindaco di Prato e delegato Anci all'immigrazione –. Quest'anno, poi, si aspetta una crescita dei profughi in entrata fino a quota 200-220mila, con 90-100mila persone destinate a rimanere. Se l'accoglienza e il nostro coinvolgimento sono doverosi,

dobbiamo anche cercare di evitare frizioni coi territori, intervenendo in modo intelligente e con buon senso». I nodi da sciogliere sono molti, dall'uso di strutture come le caserme e gli alberghi per l'ospitalità alla disponibilità dei privati fino a una più equa distribuzione dei carichi da Nord a Sud e alla gestione stessa dei migranti, con possibili iniziative di volontariato sociale che coinvolgano gli stranieri, anche attraverso lavori di pubblica utilità.

Quali spazi trovare

L'esperienza di questi anni è senza dubbio la base da cui partire per preparare il terreno dell'accoglienza. Il sindaco Pd di Pesaro, Matteo Ricci, l'ha ripetuto nei giorni scorsi al prefetto e agli altri primi cittadini della sua provincia, convocati per un tavolo *ad hoc*. «Prendiamo il caso degli alberghi: da noi ce ne sono alcuni vecchi, in ristrutturazione, che in passato hanno preso la palla al balzo per trasformare l'ospitalità in un business. È una cosa sbagliata e da non ripetere, anche per-

ché danneggia e snatura tutto il settore turistico». Quali spazi individuare, allora? «L'ideale sarebbe fare un ragionamento Comune per Comune, catalogando tutto ciò che è disponibile: ex palazzi pubblici, vecchie scuole, caserme inutilizzate messe eventualmente a disposizione dalla Difesa o già passate dal Demanio ai Comuni – continua Ricci –. Poi occorre trovare un meccanismo di volontariato sociale che permetta ai giovani profughi di rendersi utili: due ore al giorno per attività di quartiere, a piccoli gruppi e accompagnati dagli italiani».

Le voci da Nord a Sud

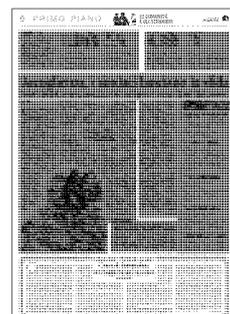
Ricci (Pd): no agli alberghi, sì al volontariato sociale da parte dei profughi. Fontana (Lega): basta con gli errori del passato

Quel che si vuole preservare, in questa fase, è la capacità inclusiva delle nostre comunità, compito non facile nella grande città così come nel paesino. In questo senso, il lavoro delle realtà ecclesiali e sociali è prezioso, anche per evitare la ghettizzazione dei nuovi arrivati. «Spesso a protestare per la distribuzione dei migranti sono proprio i sindaci di centri piccolissimi, che vedono la loro quotidianità stravolta» riflette Guido Castelli, Forza Italia, primo cittadino di Ascoli, secondo cui «non aiuta in un momento come questo il fatto che manchi una

programmazione organica e tempestiva a livello centrale». Sull'idea avanzata dal presidente dell'Anci e sindaco di Torino, Piero Fassino, di usare le caserme come centri di raccolta e smistamento dei profughi, Castelli ha qualche dubbio, «perché si tratta di luoghi di assembramento, dove è più difficile il controllo. Non vorrei diventassero degli *hub* della disperazione».

Al lavoro insieme agli italiani

Raccoglie consensi invece l'idea di "riempire" il tempo d'attesa (almeno un anno, un anno e mezzo) dei richiedenti asilo con progetti sul territorio. «Pensare a modalità che permettano a per-



sone arrivate da lontano di restituire, alle comunità che se ne prendono carico, anche solo una parte di quanto ricevono in termini di accoglienza, mi sembra un principio di civiltà» dice Biffoni. «Sarebbe un fatto positivo, anche se la popolazione andrebbe preparata per tempo» precisa Castelli. Per legge, il costo del servizio messo a disposizione dei migranti si attesta a 35 euro al giorno, cifra che comprende vitto e alloggio. «Ci sono cooperative e associazioni pronte a gestire progetti del genere, si tratterebbe di ragionare sulle coperture assicurative e su alcuni problemi burocratici da superare» aggiunge Ricci, mentre una chiusura netta arriva dal sindaco leghista di Varese, Attilio Fontana. «Si è già tentato di farlo in passato, ma non è tecnicamente fattibile. Basta errori. E poi parlare di accoglienza senza alcuna prospettiva di integrazione è del tutto inaccettabile».

Molto dipenderà anche dalla capacità del Viminale di esercitare una *moral suasion* sul ministero della Giustizia, per abbreviare i percorsi di valutazione delle richieste di asilo in fase di ricorso, che attualmente non si sbloccano prima di un anno o un anno e mezzo, ingolfando l'intero sistema e prolungando i tempi di permanenza sui diversi territori.

Sullo sfondo resta la necessità di un riequilibrio tra chi storicamente accoglie di più e chi invece fa meno. Ci sono Regioni del Sud come la Sicilia (in cui è presente il 22% dei profughi) e metropoli come Roma ormai giunte al punto di saturazione, mentre rimangono spazi per l'ospitalità, soprattutto al Nord. Il rapporto, secondo dati allo studio del governo, sarebbe di 12 a 8: 12 regioni farebbero cioè di meno di quanto potrebbero e 8, specularmente, farebbero di più. «Non ci si può affidare soltanto alle grandi città» ha spiegato nei giorni scorsi Fassino, provocando più di un mugugno tra i "piccoli" sindaci. È la prova che il confronto per costruire la mappa dell'accoglienza è in corso anche tra i sindaci e, sicuramente, si finirà per scontentare qualcuno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Domande & Risposte

Come gestire gli arrivi nelle città?

SINDACI, REGIONI E GOVERNO HANNO MESSO A PUNTO UNA CABINA DI REGIA PER DISCUTERE DI UN'EQUA DISTRIBUZIONE DEI CARICHI.

Le caserme sono utilizzabili?

SECONDO L'ANCI, SÌ. POTREBBERO ESSERE CENTRI DI RACCOLTA E SMISTAMENTO IN OGNI REGIONE. BISOGNERÀ VERIFICARNE LO STATO ED EVITARE CHE SI TRASFORMINO IN "GHETTI".

Ci sono altri spazi disponibili?

OLTRE ALL'EVENTUALE DISPONIBILITÀ ALL'ACCOGLIENZA DI PRIVATI, SI STANNO VALUTANDO ALTRI SPAZI PUBBLICI, COME LE EX SCUOLE.

I profughi possono lavorare?

DIVERSI SINDACI HANNO CHIESTO DUE ORE DI VOLONTARIATO SOCIALE, PER IMPEGNARE I PROFUGHI IN LAVORI DI PUBBLICA UTILITÀ.

Quanto tempo restano i migranti?

LE RISPOSTE ALLE RICHIESTE D'ASILO NON ARRIVANO PRIMA DI UN ANNO, UN ANNO E MEZZO.

BAGNASCO

**«Propositi dell'Europa non restino enunciati
Chiesa italiana in prima linea per i migranti»**

«I propositi» dell'Europa sono nuovi e molto positivi «ma l'importante è che non rimangano solo enunciati». Lo ha detto ieri a Genova il cardinale Angelo Bagnasco, presidente della Cei. «Ci vuole un intervento più concreto per affrontare questo problema – ha detto –. Serve la lotta ai trafficanti di esseri umani e lottare contro carestia, miseria, violenza e la guerra in questi Paesi che costringono la povera gente specialmente i più indifesi ad allontanarsi e a tentare la fortuna». Il porporato ha anche ricordato che «la Chiesa in Italia è in prima linea per accogliere i migranti».

L'inchiesta

L'aumento degli sbarchi porterà a un incremento delle presenze degli stranieri sul territorio Biffoni (Anci): ospitalità doverosa, ma vanno evitate tensioni sociali Castelli (Forza Italia): la popolazione va preparata

100mila **22%**

GLI STRANIERI
DESTINATI A RESTARE
IN ITALIA: IL 50%
DI QUELLI IN ARRIVO

QUOTA DI PROFUGHI
DETENUTA
DALLA SICILIA SUL
TOTALE NAZIONALE

40mila **35**

I POSTI GARANTITI
DAL SISTEMA SPRAR
DEI COMUNI. ERANO
20MILA NEL 2014

IL COSTO IN EURO DEI
SERVIZI OGNI GIORNO
MESSI A DISPOSIZIONE
DI CIASCUN MIGRANTE

il reportage

La struttura pensata per 700 ospiti ora ne accoglie oltre 1500

A Bari, nel centro immigrati diventato un alveare

Nelle casette ti manca l'aria. Tutti in attesa (che dura anni) di asilo

Monica Serra

Bari Non sappiamo più dove ospitare gli immigrati che continuano a sbarcare, le strutture a nostra disposizione sono ormai al collasso, e il Ministero ci chiede nuovi posti. Non facciamo in tempo a bandire le gare d'appalto, non abbiamo soluzioni. E finiamo per riempire quelle strutture all'inverosimile». A parlare è una fonte interna alla prefettura di Bari. Qualche giorno fa il Viminale, in una circolare, ha chiesto di reperire «perentoriamente» altri 6500 posti sul territorio nazionale, anche con provvedimenti di occupazione d'urgenza, requisizione e trattativa privata. La requisizione è un provvedimento che impone ai cittadini, in casi di emergenza particolare, di concedere alle autorità immobili privati per fini statali. La trattativa privata permette di risparmiare tempo, evitando di indire la gara d'appalto.

Ma i prefetti pugliesi, in un tavolo regionale che si è tenuto venerdì scorso, hanno deciso di non utilizzare questi strumenti: tutti vogliono procedere ordinariamente. Anche perché, «prima di bandire la gara, su indicazione del Ministero - prosegue la nostra fonte in prefettura - abbiamo chiesto ai comuni

della provincia la disponibilità di immobili sfitti, ex scuole, ex palestre e così via, da utilizzare per fronteggiare l'emergenza. Ma hanno risposto di non avere immobili a disposizione».

Per capire qual è la situazione siamo entrati nel Cara di Bari, gestito dalla cooperativa Auxilium. L'enorme centro per richiedenti asilo sorge all'interno della base dell'aeronautica, alle porte della città. La roulotte poli sulla vecchia pista dell'aeroporto militare, che dal 1991 ogni estate era destinata alla prima accoglienza dei migranti, ha lasciato il posto nel 2008 ad un piccolo villaggio di prefabbricati e cemento. Un centro inizialmente pensato per 744 ospiti, che attualmente è occupato da 1544 persone. Oramai i piccoli moduli, pensati per 6 persone, ne accolgono il doppio: in ogni minuscola stanza alloggiano 8 ospiti su 2 letti a castello quasi appiccicati. Nella struttura c'è tutto: dall'ufficio amministrativo all'area sociopsicopedagogica, dall'area medica a quella legale, come ci illustra il direttore Michele Di Lorenzo. Eppure all'interno delle casette ti manca l'aria.

C'è un grande piazzale di cemento, intorno ad una grande cupola di tela, usata come mensa e sala comune. Ci sono campi da calcio, una chiesa ed una moschea. Per ciascun richiedente asilo ospitato arrivano nelle casse della cooperativa 33 euro al giorno, con cui vengono pagate anche le oltre 170 persone impiegate all'interno. Si parla di oltre un milione e mezzo di euro al mese. A ogni ospite vengono consegnati 3 euro e 50 quotidianamente, da spendere allo spaccio interno. Possono entra-

re uscire quando vogliono (c'è un servizio bus navetta che porta al centro della città) ma non si capisce cosa facciano i ragazzi fuori (l'età media è di 26 anni), dal momento che non hanno un euro in tasca.

Tutti chiedono l'asilo politico. A decidere è la Commissione territoriale che deve convocare ogni migrante per un'audizione. I tempi di attesa si sono allungati a 7, 8 mesi solo per l'intervista, proprio a causa dell'emergenza. Poi arriva la decisione, che può essere impugnata dall'interessato. Anche quando l'asilo politico viene negato, l'ospite può fermarsi nel centro per anni.

«Sono qui da un anno. Aspetto di essere convocato dalla Commissione. Sono nato in un campo profughi tra l'Iraq e l'Iran, e vivo ancora in un campo profughi. Se nessuno mi dà un documento non potrò mai vivere e lavorare», ci racconta un 22enne iraniano. «Ma dove pensi di trovare lavoro?», gli chiediamo. «In Italia», risponde sorridente. Quasi tutti gli immigrati sono cresciuti con il sogno italiano, di un'Italia che oramai è al collasso e non può più neppure a trovare un posto letto per loro.



IMMIGRAZIONE

In alto mare sui clandestini Dall'Europa solo prese in giro

I partner europei hanno scaricato solo sul nostro Paese la grana della gestione degli sbarchi. Inutile il semestre italiano a Bruxelles

l'emergenza

di **Massimo Malpica**
Roma

Dopo la strage della scorsa settimana nel canale di Sicilia, e con gli immigrati che continuano ad arrivare sulle nostre coste - ancora ieri in Salento altri 70 tra siriani e somali hanno toccato terra in due diversi sbarchi - Matteo Renzi è più che mai in alto mare. Tra i tanti fronti critici, nemmeno l'emergenza immigrazione gli concede tregua. Il premier è tornato dal vertice Ue con più soldi, certo, ma con zero soluzioni per «spalmare» sull'intera Europa la pressione migratoria intercettata dalle nostre coste, e con un pugno di mosche anche per quanto riguarda una eventuale missione Ue in Libia.

Nei fatti, la rognà dell'accoglienza rimane al Paese d'arrivo dei flussi migratori, che nella stragrande maggioranza dei casi è proprio l'Italia. L'Ue ha triplicato i fondi di Triton, qualche stato membro ha promesso più mezzi, ma tutti si sono lavati le mani su una più equa distribuzione delle presenze. Insomma, l'«invasione» di migranti e profughi resta un problema di Renzi e dell'Italia, che hanno visto affondare la speranza di derogare a quanto previsto dal regolamento di Dublino (quello che vincola i rifugiati a chiedere asilo nel Paese in cui sbarcano).

Sullo stesso vertice straordinario voluto dal premier s'è registrata la generale bocciatura non solo della politica, prodiga di critiche verso Renzi, ma anche delle associazioni che si occupano di accoglienza, che hanno «salutato» le novità come un clamoroso buco nell'acqua. Servirà a poco anche l'odierna passerella «solidale» sulla nave San Giusto, che vedrà Renzi con «lady Pesc» Federica Mogherini e il segretario generale dell'Onu Ban Ki-moon - che ha escluso «soluzioni militari» sui migranti - in «crociera» al largo delle coste siciliane per «valutare la situazione».

L'occasione buona Renzi e il suo governo l'hanno avuta - e persa - nel semestre europeo a guida italiana, quando il tema «caldissimo» dell'immigrazione ha prodotto soluzioni tutt'al più tiepide. La più «vistosa» delle quali è stata il battesimo di Triton. L'operazione che ha sostituito Mare Nostrum e la cui in-

deguatezza è stata dimostrata a più riprese, tanto che solo dopo l'ultima tragedia nel canale di Sicilia il vertice Ue sull'immigrazione è corso ai ripari, ripristinando di fatto gli stanziamenti di *Mare Nostrum*. La «vetrina» europea di Renzi poteva e doveva essere il momento per smuovere le acque sul tema del trattato di Dublino e sul sistema europeo di asilo, ma il premier non ha incrinato le posizioni di Germania, Francia e Gran Bretagna, che pure l'altro giorno hanno ribadito sul punto di voler tenere le porte di casa ben chiuse.

Così nella gestione dell'emergenza Renzi continua a navigare a vista. Mentre il ministro dell'Interno Angelino Alfano convoca per il 7 maggio la «cabina di regia» chiesta da Fassino e Chiamparino per fare il punto sull'emergenza profughi con Anci e regioni. Ma la proposta del sindaco di Torino - fare delle caserme dismesse «hub di accoglienza» per i profughi, viene bocciata in cul da governatore veneto Luca Zaia: «Sono inutilizzabili per faticanza e insalubrità, si calpesterebbe la dignità delle persone».



I nodi aperti

Lady Pesc

Renzi ha insistito e ottenuto la nomina di Federica Mogherini come lady Pesc. Ma l'azione dell'ex ministro degli Esteri latita

Triton

L'Unione europea nei giorni scorsi ha triplicato i fondi stanziati per Triton ma ha lasciato la gestione dell'emergenza profughi in mano all'Italia

Affondare i barconi

Una delle proposte per arginare i clandestini è quella di affondare i barconi prima che salpino: ma il governo tenta





Rifugiati in Ue: come usare bene un regolamento “ideologico e inefficace”

Gianfranco Schiavone (Asgi) commenta l'attuale accordo Dublino III, “nato da presupposti errati e in tutt'altro contesto storico”. Ma spiega che, se ci fosse la volontà dei paesi membri, anche così potrebbe evitare nella attuale situazione e favorire il rispetto dei diritti umani

27 aprile 2015 - 15:18

ROMA - **"Ideologico, inefficace e nato da presupposti errati"**. È questo per Gianfranco Schiavone, dell'Associazione per gli Studi Giuridici sull'Immigrazione (Asgi), il regolamento – detto “di Dublino” – che in Europa regola il diritto d'asilo. Un testo nato negli anni 90, come convenzione, ed oggi giunto alla sua terza versione. Per Schiavone il testo non solo non è in grado di arrestare le migrazioni secondarie, ma rappresenta anche una deroga alla tutela dei diritti umani. Tuttavia, anche in questo caso, se solo i paesi europei volessero, si potrebbe trovare una strada comune per allargare le maglie del regolamento e adattarlo ad un contesto diverso da quello in cui è nato.

Dublino III, le origini. Per capire il testo, secondo Schiavone, bisogna partire dall'inizio. Dalla convenzione di Dublino del 1990, anni in cui il fenomeno delle migrazioni era molto diverso. Tuttavia, spiega Schiavone, "l'impianto complessivo è rimasto inalterato nel tempo, attraverso il regolamento e l'attuale regolamento 3 entrato in vigore dal gennaio 2014". La finalità dell'allora convenzione, spiega Schiavone, era quella di riequilibrare il numero delle domande d'asilo all'interno dell'Unione europea a partire da una realtà nella quale i paesi dell'area Sud dell'Europa e sui confini esterni avevano un numero di domande assoluto che potevano "tranquillamente definire risibile". Inoltre, "la sproporzione interna era vistosissima".

Tra gli obiettivi del regolamento, "quello di costringere i paesi che hanno confini esterni di prendere rifugiati, attraverso l'imposizione del principale e più problematico meccanismo che la convenzione prevedeva, oggi inalterato, cioè il **principio della competenza del primo paese in cui il richiedente asilo arriva in maniera irregolare**, se questo ingresso può essere provato".

Un regolamento ideologico. Il regolamento "prefigura uno spazio europeo in cui il diritto d'asilo è fortemente omogeneo - aggiunge Schiavone -. Nel 1990 non lo era nel modo più assoluto, per questo non è esagerato dire che il regolamento di Dublino nasce su un presupposto squisitamente ideologico. Non esisteva neppure allora un processo di vera armonizzazione del diritto d'asilo, per cui le condizioni di accoglienza e d'esame della domanda erano totalmente diverse da un paese e l'altro. Oggi ci viene da chiederci come fu possibile che di fronte ad una tale disomogeneità si riuscisse ad arrivare ad un regolamento il cui presupposto fattuale era completamente errato". Differenze che, tra l'altro, permangono ancora oggi.

Il regolamento, inoltre, nega ogni possibilità di scelta individuale, salvo situazioni molto particolari legati alla minore età o a legami familiari in senso stretto. Altra questione che negli anni ha attirato diverse critiche. "Mi sembra di poter dire che il regolamento è veramente poco aderente alla tradizione umanitaria europea. La volontà di percorsi individuali delle persone, i loro legami, anche culturali, le prospettive, sono completamente annullate. Bisogna chiedersi se questo regolamento non sia una eccezione, una deroga inquietante a quello che è l'impianto complessivo della tutela dei diritti umani".

Dati sull'efficacia omessi. Secondo Schiavone, i dati sull'efficacia del regolamento di Dublino "sono abilmente omessi, non solo dall'Italia ma da tutti gli stati. Una vera analisi di questi dati farebbe cadere dalla sedia chiunque". Il regolamento, infatti, **dovrebbe in qualche modo impedire le migrazioni secondarie all'interno dell'Europa, ma per Schiavone "dal punto di vista dell'efficacia il quadro è disastroso"**.

Alla fine, spiega, il regolamento di Dublino finisce per riguardare un numero molto modesto di persone: **"la maggior parte comunque si sposta da un paese all'altro** - racconta Schiavone -, non viene realmente rinvia nei paesi di competenza e anche per coloro in cui avviene il rinvio le procedure richiedono tempo. Vengono persi molti mesi per la procedura, l'accoglienza, le spese dell'accoglienza, i rimpatri e i suoi costi. Un'immensa macchina che si muove per partorire un topolino". Per Schiavone, quindi, non ci sono dubbi: "Se guardiamo al regolamento sotto il profilo dei diritti o anche dell'efficacia giungiamo in ogni caso alla medesima conclusione: il regolamento è stato un clamoroso errore".

Qualcosa si può fare. Per Schiavone, però, anche in questo caso qualcosa si potrebbe fare, se solo ci fosse una volontà politica comune all'interno dell'Europa. Tolti i minori (per cui "il regolamento di Dublino in pratica non esiste", chiarisce Schiavone) e a parte la possibilità per il ricongiungimento familiare in senso stretto, coniuge e figlio minore, negli altri casi **il regolamento demanda ad una assoluta discrezionalità degli stati.** "In particolar modo per quel che riguarda gli altri familiari - aggiunge -, ma non prevede nessun obbligo e oggi non c'è neanche un accordo fra stati per una interpretazione univoca su alcuni articoli del regolamento concordando di allargare i criteri per la riunificazione familiare".

Ed è proprio qui che potrebbe esserci una importante evoluzione del regolamento, "senza toccarlo". La soluzione potrebbe essere quella di andare a "definire modalità comuni, con la volontà politica di accogliere delle domande, per esempio di persone malate, che non devono essere trasferite da un paese all'altro, o di coloro che hanno dei parenti che potrebbero provvedere a loro. Ci sarebbe anche uno sgravio sul sistema di accoglienza". (ga)



Tragedie migranti, le tre cose che l'Europa potrebbe già fare (se lo volesse)

Protezione temporanea, reinsediamento, visti per motivi umanitari. Gianfranco Schiavone (Asgi) spiega le norme in grado di incidere da subito sulla sicurezza degli immigrati che arrivano nell'Unione. Tutte "scomode" e lasciate alla discrezionalità degli stati membri

27 aprile 2015 - 15:15

ROMA – Protezione temporanea, visti per motivi umanitari e programmi di reinsediamento: di soluzioni pronte per l'uso per gestire le migrazioni forzate l'Europa ne ha diverse, ma nel vecchio continente i capi di governo si guardano bene dal parlarne e tanto più dall'adottarle. Tutto è lasciato alla discrezionalità degli stati, una volontarietà difesa ancora una volta nei giorni scorsi in occasione del vertice europeo di Bruxelles. A fare un "quadro giuridico" su ciò di cui l'Unione europea dispone già è Gianfranco Schiavone, dell'Associazione per gli Studi Giuridici sull'Immigrazione (Asgi). Un insieme di norme e direttive che potrebbero creare accessi regolari per gran parte dei flussi e mettere fine alle tragedie del mare, ma che restano chiusi nei volumi in cui sono scritte.

Protezione temporanea: la direttiva dimenticata. E' uno degli strumenti che, soprattutto con la guerra in Siria, potrebbe essere utilizzato dai paesi europei e invece, spiega Schiavone, "nessuno ne parla più". E' la direttiva sulla protezione temporanea recepita dall'ordinamento italiano con il decreto n. 85 del 2003. "Nasce pensando alle tragedie balcaniche - spiega Schiavone - ed è del 2001. Aveva come scopo quello di disciplinare un intervento comune degli stati dell'Unione nel caso di afflussi di massa". La direttiva, infatti, **prevede che non ci sia un esame individuale delle domande d'asilo, ma una protezione collettiva** data da un'evidente necessità di protezione sin dall'arrivo. Fermo restando il diritto individuale di chiedere una protezione più completa". Nel caso dei siriani, spiega Schiavone, non sarebbe necessaria una domanda di asilo e una lunga attesa per ottenere un primo permesso di soggiorno per motivi umanitari, ma "sarebbe dato immediatamente e poi ogni singolo beneficiario può presentare la propria domanda - aggiunge -, da persona che gode già di uno status di protezione, anche se temporaneo. È un meccanismo per accelerare le procedure per fornire una protezione". La direttiva, inoltre, **prevede anche la possibilità di concordare fra gli stati la**

distribuzione del carico e "quindi se un siriano entra in Italia non è detto che ci rimanga ed è possibile che acceda ad un programma di ricollocamento all'interno dell'Unione europea".

Ma quante volte è stata applicata da allora ad oggi? "La risposta è mai", dice Schiavone. A frenare gli stati, la paura che poi si perda il controllo sugli arrivi. "Uno dei motivi per cui la direttiva non viene attivata - spiega Schiavone - è la paura che finisca per riguardare situazioni anche di migranti che non hanno diritto a nessuna forma di protezione". Tuttavia, il fatto che non è stata mai utilizzata fino ad oggi deve almeno sollevare qualche interrogativo. **"Esiste una direttiva il cui oggetto è "afflussi di massa in caso di conflitto" e siamo circondati da conflitti** – commenta Schiavone -. Se questa direttiva non viene applicata, le conclusioni sono due: o la direttiva ha qualcosa di sbagliato e la si deve rivedere, oppure viene alla luce la miseria della politica. Si è fatta una direttiva per situazioni che si stanno verificando e questa cosa viene tenuta nel congelatore. Non la si vuole utilizzare. Fatta e rimasta totalmente inattuata".

Reinsediamento

Si tratta di una formula che **permette ai rifugiati di essere accolti in un paese terzo rispetto a quello di primo asilo** dove non ci sono le condizioni per una integrazione o dove la protezione può essere a rischio. Anche per il reinsediamento, spiega Schiavone, esistono delle raccomandazioni e un piano europeo, tuttavia "è lasciato alla assoluta discrezionalità degli stati ed è usato pochissimo all'interno dell'Ue". Secondo Schiavone, "può capitare che uno stato apra a delle quote di reinsediamento come per esempio per i siriani, ma gli altri non fanno nulla. E comunque le quote sono minime, quasi impercettibili rispetto all'entità del fenomeno". Quel che accade con i reinsediamenti, spiega Schiavone, è quello che accade per tutte le altre soluzioni di questo tipo. **"È la logica di tutti contro tutti** - spiega -. Chi non è interessato dagli arrivi non ha interesse a mettersi in un gioco nel quale gli viene assegnata una quota. Qui possiamo vedere la miopia della politica. **Gli stati si comportano come se fossero bambini che guardano alla merendina del momento**, ma non capiscono che è nell'interesse collettivo, loro e dell'Europa complessiva, avere dei criteri condivisi anche quando potrebbero imporre di fare delle cose che altrimenti non verrebbero fatte. Le persone si spostano e si muovono comunque".

Visti per motivi umanitari previsti da Schengen. Stavolta è il codice che regola le frontiere europee ad avere nel suo corpus normativo una soluzione praticabile. Anche questa usata col contagocce, e anche qui a piacimento dei singoli paesi. È l'articolo 5 che suggerisce la possibilità di visti per motivi umanitari. "L'articolo **prevede che i cittadini di paesi terzi che non soddisfano una o più delle condizioni di ingresso (passaporto etc.) possono comunque essere autorizzate** da uno stato membro ad entrare nel suo territorio per motivi umanitari, in virtù di obblighi internazionali - spiega Schiavone -. In alcuni casi sono stati utilizzati e l'Italia da questo punto di vista è avarissima, ma è chiaro che **scatta di nuovo il gioco "se lo faccio io sono rovinato"**. Anche in questo caso, aggiunge Schiavone, bisognerebbe mettersi d'accordo in Europa e adottare una interpretazione comune della legge. "Facciamo un esempio concreto - aggiunge Schiavone -: sono il fratello di un rifugiato siriano che vive già a Milano, sono in fuga in un

paese terzo, ma non posso andare all'ambasciata italiana a chiedere un visto di ingresso per motivi umanitari, perché nella realtà, in assenza di indicazioni, tutto è rimesso alla generosità del singolo stato o del singolo funzionario. E la realtà è che se voglio arrivare a Milano devo prendere la barca. Punto". (ga)

© Copyright Redattore Sociale



Da "invasione" a "collasso", le 6 bufale della nuova psicosi immigrazione

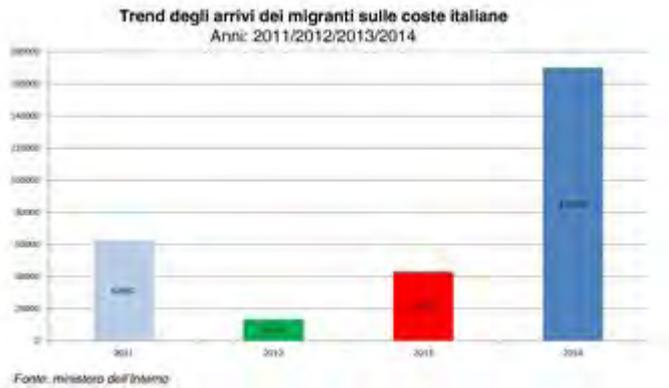
Le cifre sugli arrivi, l'emergenza accoglienza, la confusione tra trafficanti e scafisti, i costi economici. Alcuni dati sulla reale portata del fenomeno in Italia e in Europa: si parla di esodo biblico ma i numeri degli arrivi sono in calo rispetto allo scorso anno

27 aprile 2015

ROMA – C'è chi parla di "esodo biblico", chi di "invasione", chi dice che l'unico modo per fermarli è chiudere gli accessi via mare. Complici gli ultimi due naufragi, il tema dell'immigrazione è tornato più che mai al centro del dibattito pubblico. Ma qual è la reale entità del fenomeno? Siamo di fronte a un'emergenza? E qual è la situazione a livello europeo?

"E' un'invasione, ne arrivano sempre di più". Sono 23 mila le persone sbarcate in Italia nel primo quadrimestre del 2015 (dato aggiornato al 15 aprile) un dato sostanzialmente in linea con quello dello scorso anno. Anzi in calo: nello stesso periodo del 2014 erano arrivati 26.735 migranti. A differenza dello scorso anno, però, gli arrivi massicci si sono concentrati in un'unica settimana: dal 7 al 15 aprile, infatti, sono arrivate circa diecimila persone. Negli stessi giorni si sono verificati i due naufragi, che hanno portato la cifra delle vittime del mare a 1.700 dall'inizio dell'anno: un numero mai registrato prima. Se guardiamo ai numeri, dunque, **ad aumentare davvero non sono gli arrivi ma i migranti morti** nel tentativo di raggiungere le nostre coste: passati dai 17 dei primi mesi del 2014 ai 1.700 dei primi mesi del 2015. Cento volte tanto.

"Sono troppi, accoglienza al collasso"



Delle oltre 170 mila persone sbarcate sulle coste italiane nel 2014, solo un terzo ha ricevuto accoglienza nel nostro paese. Secondo i dati del ministero dell'Interno nel 2014 sono in tutto 66.066 le persone ospitate nelle strutture temporanee, nei Cara e nei centri Sprar. Nei primi mesi del 2015 il loro numero è salito a 68mila. Un numero in linea anche con il dato sulle domande d'asilo e protezione internazionale presentate nel nostro paese: 64.886 in tutto nel 2014. A fare domanda sono soprattutto afghani, maliani e persone provenienti dall'Africa sub sahariana. Tra le nazionalità maggiormente rappresentate non compaiono né la Siria, né l'Eritrea, che sono, invece, i primi due Paesi di origine dei 170.757 migranti arrivati in Italia lo scorso anno (rispettivamente 39.651 e 33.559 persone). Questo perché, come sostiene anche l'ultimo rapporto del Centro Astalli, **l'Italia è sempre più considerata dai migranti un paese di "transito"**. Stando ai numeri per ora non c'è "un'emergenza accoglienza", tanto che il ministero dell'Interno non parla di un piano straordinario, quanto piuttosto di una redistribuzione del numero di migranti tra le regioni (tra quelle del Sud che da sole accolgono quasi il 50 per cento di coloro che arrivano e quelle del nord). **Ad essere aumentati saranno piuttosto i posti per la primissima accoglienza** (tra le ipotesi c'è anche quella di creare tendopoli e tensostrutture) ma anche i progetti Sprar, da cui oggi sono interessati solo 500 comuni su ottomila e i posti per i minori non accompagnati.

Alberghi di lusso e 40 euro al giorno. Il costo medio per l'accoglienza di un richiedente asilo o rifugiato è di 35 euro al giorno. Un importo non definito per decreto, ma da una valutazione sui costi di gestione dei centri di accoglienza. Soldi, però, che non finiscono in tasca ai migranti ma che vengono erogati alle cooperative, di cui i comuni si avvalgono per la gestione dell'accoglienza. E che servono a coprire le spese di gestione e manutenzione, ma anche a pagare lo stipendio degli operatori che ci lavorano. **Della somma complessiva solo 2,5 euro in media, il cosiddetto pocket money, è la cifra che viene data ai migranti per le piccole spese quotidiane** (dalle ricariche telefoniche per chiamare i parenti lontani, alle sigarette, alle piccole necessità come comprarsi una bottiglia d'acqua o un caffè). Una volta sbarcati, i migranti vengono accolti nei centri per la prima accoglienza, che di solito si trovano nelle vicinanze dei porti dove arrivano. Da qui vengono poi smistati nei centri per migranti o richiedenti asilo, presenti sul territorio nazionale. **In assenza di posti sul territorio i prefetti si rivolgono anche a strutture alberghiere** che, soprattutto in bassa stagione, danno la loro disponibilità ad ospitare persone (sono i cosiddetti Cas, centri per l'accoglienza straordinaria). Questo tipo di

gestione straordinaria ed emergenziale, è stata molto spesso criticata da chi si occupa dei diritti dei richiedenti asilo perché improvvisata e, dunque, in molti casi non in grado di rispettare gli standard minimi di accoglienza.

“Vengono tutti qui a chiedere asilo”. Sono state 626 mila le persone che hanno fatto richiesta d’asilo in Europa nel 2014, 191 mila in più rispetto al 2013 (+44 per cento) secondo le cifre fornite da Eurostat a marzo 2015. **L’Italia è il terzo paese in termini di domande ricevute, dopo Germania e Svezia.** A registrare il numero più alto di migranti accolti sono i tedeschi, con una cifra che è pari a un terzo del totale (202.700), seguiti dagli svedesi con 81.200 (il 13 per cento) e per l’appunto da noi italiani, insieme ai francesi. L’Ungheria, che ha ricevuto 72.800 richieste d’asilo (il 7 per cento di tutta l’Ue) si colloca al quinto posto. Se si prende in esame, però, il rapporto tra richiedenti asilo e popolazione totale: la media Ue è di 1,2 richiedenti asilo ogni mille abitanti. L’Italia si colloca leggermente al di sotto con 1 rifugiato ogni mille abitanti. In Svezia il numero sale a 8,4 ogni mille abitanti, in Ungheria a 4,3, in Austria a 3,3 e in Germania a 2,5. **A livello mondiale, poi, il numero più alto di richiedenti asilo è accolto nei paesi in via di sviluppo.** Alla fine del 2013, in questi paesi hanno trovato accoglienza 10,1 milioni di persone, equivalenti all’86 per cento dei rifugiati del mondo, il valore più alto degli ultimi 22 anni. I paesi in assoluto meno sviluppati (come Pakistan, Etiopia, Sud Sudan e Kenya) hanno da soli provveduto a dare asilo a 2,8 milioni di rifugiati, corrispondenti al 24 per cento del totale mondiale, come sottolinea l’ultimo Rapporto sulla protezione internazionale del 2014.

Il mito dell’immigrazione via mare. Quella via mare è solo una delle rotte utilizzate dai migranti per raggiungere l’Europa. Senza contare che il grosso dell’immigrazione, in Italia e in Europa, è costituito da migranti comunitari che arrivano via terra, semplicemente prendendo un autobus o un aereo, anche l’immigrazione extra Ue è un fenomeno che si snoda secondo diverse direttrici. Secondo l’ultimo rapporto di Frontex, ad aprile sono 23mila le persone arrivate via mare, **a fronte delle 34mila che hanno scelto la terraferma**, attraverso la rotta dei Balcani occidentali, per raggiungere la Slovenia e l’Ungheria e poi giungere in Germania o in un altro paese del Nord dell’Europa. **Cresce anche la rotta del Mediterraneo orientale**, dove al 15 aprile i passaggi sono stati 17.628, il 241 per cento in più del 2013.

Scafisti e trafficanti. In questi giorni i due termini sono stati usati spesso come sinonimi. In realtà **non sempre gli scafisti sono anche trafficanti di uomini**. In molti casi sono reclutati tra le file dei profughi, tra quelli che hanno un minimo di esperienza di navigazione. In cambio di un viaggio gratis, accettano di mettersi alla guida dei barconi, senza sapere se arriveranno a destinazione, accettando il rischio di un’imputazione per favoreggiamento dell’immigrazione clandestina. “Su di loro non si può generalizzare - spiega don Mussie Zerai, presidente dell’agenzia Habescia - I veri scafisti e trafficanti non vogliono rischiare più e mandano avanti dei disperati. Spesso nigeriani, eritrei, etiopi o somali”. (ec)



Immigrati, le associazioni bocchiano il vertice Ue. "Decisioni ottuse e ipocrite"

Coro unanime delle associazioni contro le decisioni del vertice straordinario dei ventotto capi di Stato e di governo sull'immigrazione. Migrantes: "Dal vertice piccoli passi di un'Europa timorosa". Medu: "Le misure, foglie di fico per nascondere un fallimento". Centro Astalli: "Ennesimo buco nell'acqua"

24 aprile 2015

ROMA – Coro unanime delle associazioni contro le decisioni del vertice straordinario dei ventotto capi di Stato e di governo sull'immigrazione, voluto dal premier italiano Matteo Renzi. Molte le voci che si sono levate a criticare pesantemente le conclusioni adottate dai leader, voci che sottolineano in particolare il timore mostrato nell'affrontare il tema del soccorso e dell'accoglienza di chi fugge da guerre e terrorismo.

Migrantes: "Dal vertice Ue solo piccoli passi di un'Europa timorosa". Per mons Giancarlo Perego, "dal vertice europeo di ieri esce l'Europa dei nazionalismi. E' rimandata la costruzione dell'Europa sociale e solidale". Insomma, ieri sarebbero stati compiuti solo "piccoli passi di un'Europa incerta e timorosa ad affrontare il dramma delle morti, il flusso di 200.000 migranti dal Nord Africa, le centinaia di migliaia di persone in fuga da guerra e terrorismo".

La **Fondazione Migrantes** prende le distanze anche dalla tanto discussa ipotesi, avanzata nel Consiglio, di "un'azione, da tutti gli esperti sconsigliata, di distruzione delle barche dei trafficanti nei porti".

Centro Astalli: "Vertice Ue ennesimo buco nell'acqua". I Gesuiti esprimono perplessità sui risultati del vertice, definiti "deludenti e ricchi di lacune". Il presidente, padre Camillo Ripamonti: "E' stato aumentato il budget dell'operazione Triton ma non ne è stato modificato il mandato di controllo delle frontiere. Si è disposti a spendere la stessa cifra che l'Italia impiegava per Mare Nostrum, senza però dare priorità al salvataggio delle vite in mare". E conclude: "Occorrono un'azione comune di ricerca e

soccorso, una sperimentazione per l'istituzione di vie d'accesso legali e sicure per chi cerca protezione in Europa e un piano europeo per l'accoglienza".

Medu: "Le misure del vertice Ue, foglie di fico per nascondere un fallimento". Medici per i Diritti Umani critica fortemente alcune delle misure emerse dal vertice straordinario di Bruxelles, misure che per l'organizzazione appaiono gravemente inadeguate. Prima tra tutte quella riguardante il rafforzamento delle operazioni Triton e Poseidon nel Mediterraneo, all'interno del mandato di Frontex. Inoltre, forte è la critica all'ipotesi di istituire un programma per rimpatriare rapidamente i migranti, definito "un 'programma di ritorno' su vasta scala tanto inquietante quanto indefinito. E' qui il caso di ricordare ancora una volta che la gran parte di migranti che arrivano sulle nostre coste sono persone estremamente vulnerabili, sottoposte in Libia a gravissime violenze".

Immigrati, Amnesty International: "Al vertice Ue un'operazione per salvare la faccia". Secondo l'organizzazione, la decisione di non estendere l'area operativa di Triton pregiudicherà fatalmente l'impegno preso ieri al vertice di Bruxelles di fornire risorse, navi e aerei per le operazioni di ricerca e soccorso nel mar Mediterraneo. "Se il raggio d'azione non verrà aumentato, migranti e rifugiati continueranno a morire e l'Unione europea verrà ancora una volta vergognosamente meno al dovere di occuparsi di questa tragedia alla sua porta di casa".

Cir: "Conclusioni scandalose, è il fallimento dell'Europa". Il Consiglio italiano per i rifugiati critica le conclusioni del summit straordinario di Bruxelles: "Non cambia soccorso in mare e il reinsediamento su base volontaria è solo per cinquemila rifugiati riconosciuti". Il presidente, Roberto Zaccaria: "L'unica novità introdotta è l'aumento della dotazione finanziaria di Triton che viene portata a 9 milioni di euro, cifra che ripartita tra i 28 Stati dell'Unione corrisponde alla ridicola somma di 321mila euro ognuno".

Anche Lunaria boccia il vertice: "Decisioni ottuse e ipocrite". L'associazione non usa giri di parole per condannare le scelte dei capi di Governo, riunitisi ieri nel Consiglio europeo straordinario sull'immigrazione. "Il piano licenziato ieri offende le migliaia di vittime". Nel mirino le dichiarazioni del presidente del Consiglio europeo, Donald Tusk, e del presidente della Commissione europea, Jean Claude Juncker, secondo i quali la priorità dell'Europa non sarebbe solo quella di salvare la vita delle persone in mare con attività di ricerca e soccorso ma anche quella di contrastare l'immigrazione illegale e l'attività dei trafficanti.

Save the Children: "L'Europa chiarisca il mandato di Triton". L'organizzazione internazionale chiede maggiore chiarezza all'Europa sul ruolo di Triton e sull'espansione della sua area di intervento. "Ma non tutto è da buttare dopo il vertice di Bruxelles", aggiunge, sottolineando il "positivo impegno per aumentare le risorse finanziarie per Triton".